

ARTICOLO PUBBLICATO SULLA RIVISTA TOSCANA OGGI

Un arido comunicato stampa...

Mi ha fatto molto riflettere l'arido comunicato stampa del Vicariato di Roma in merito alla richiesta di esequie ecclesiastiche per il defunto Dott. Piergiorgio Welby . Per mancanza di spazio non è possibile commentare le strumentalizzazioni politiche ed etiche sulla vicenda e il giusto rifiuto della Chiesa contro ogni forma di eutanasia. Invece volevo sottolineare la mia amarezza perchè nel comunicato stampa sia stata ignorata la lunga sofferenza di questo uomo. Questo non considerare, nel comunicato stampa, il lungo dramma umano vissuto da Welby mi ha molto rattristato come sacerdote. Nella mia vita di sacerdote ho sperimentato come la disperazione causata da una prolungata sofferenza può provocare anche delle scelte sbagliate. Quindi in questi giorni mi sono domandato se la disperazione di Welby provocata da questa lunghissima , drammatica e terribile sofferenza non ha condizionato irrimediabilmente la

sua scelta di morire? durante questa lunga e travagliata sofferenza c'era ancora in lui una piena avvertenza e un deliberato consenso? Successivamente ho considerato l'abissale contrasto tra le parole del Vicariato di Roma e alcune parole della Lettera Apostolica Salvifici Doloris di Giovanni Paolo II. Il Papa scriveva che... *la parabola del buon Samaritano appartiene al Vangelo della sofferenza. Essa indica, infatti, quale debba essere il rapporto di ciascuno di noi verso il prossimo sofferente. Non ci è lecito « passare oltre » con indifferenza, ma dobbiamo « fermarci » accanto a lui. Buon Samaritano è ogni uomo, che si ferma accanto alla sofferenza di un altro uomo, qualunque essa sia. Quel fermarsi non significa curiosità, ma disponibilità. Questa è come l'aprirsi di una certa interiore disposizione del cuore, che ha anche la sua espressione emotiva. Buon Samaritano è ogni uomo sensibile alla sofferenza altrui, l'uomo che « si commuove » per la disgrazia del prossimo. Se Cristo, conoscitore dell'interno dell'uomo, sottolinea questa commozione, vuol dire che essa è importante per tutto il nostro atteggiamento di fronte alla sofferenza altrui. Bisogna, dunque, coltivare in sé questa*

sensibilità del cuore, che testimonia la compassione verso un sofferente. A volte questa compassione rimane l'unica o principale espressione del nostro amore e della nostra solidarietà con l'uomo sofferente... Leggendo queste parole mi domandavo il perché di questa differenza di atteggiamento tra il Papa e il Vicariato di Roma di fronte al dramma della sofferenza di un uomo. Sono convinto che il "Vicariato di Roma" non si sia limitato a questo "freddo" comunicato stampa per partecipare al dolore dei familiari e abbia dato la "testimonianza del buon samaritano". Sull'esempio di Giovanni Paolo II, siamo chiamati a ***coltivare questa sensibilità del cuore, che testimonia la compassione verso un sofferente*** per evitare aridi comunicati stampa e la Chiesa venga rimproverata duramente e accusata (anche da moltissimi cristiani) di mancanza di umanità e carità. Infine noi cristiani dovremmo riflettere su quello che è accaduto per riscoprire il significato cristiano della sofferenza e della Croce.

Don Luca Giambastiani

SCRITTO IL 27/12/2006